

IMMAGINI PER POESIA



Curvature
di Marco
Giovenale
e Francesca
Vitale
La Camera verde
pagg. 32 € 14,00

Album fotografico, ritratti, paesaggi, ma anche segni, «curvature» dello sguardo, colore, poesia. In un libriccino di appena trenta pagine è racchiuso tutto questo: le fotografie di Francesca Vitale si fondono e si spiano naturalmente con le poesie di Marco Giovenale, anche se testi e foto mantengono una propria indipendenza. Il volume raccoglie quindici immagini-sovrapposizioni (decalcomanie, immagini sopra immagini) e quindici poesie legate al percepire (sottotitolo: «raggi incidentali») che formano una specie di taccuino di viaggio, frutto di un lavoro durato due anni. La prefazione è di Giuliano Mesa.

BRACCIALI MAGICI



Bracciali magici.
Africa, Asia,
Oceania, America
di Anne
van Cutsem
Skira
pagg. 360 € 62,00

Dalla collezione Ghysels delle parure etniche, uno splendido volume dedicato interamente ai bracciali. Milleduecento «pezzi» (fotografati da Mauro Magliani) realizzati con metalli preziosi, conchiglie, ossa e materiali poveri che riescono a concentrare in sé il mondo della preistoria con l'arte contemporanea (che ha notoriamente saccheggiato quella cosiddetta primitiva). Oggetti viventi, che proteggono dagli spiriti maligni o propiziano i matrimoni, che benedicono una numerosa progenie o ricompensano gli animali sacrificati dagli umani, che accompagnano gli uomini nella caccia o tutti gli esseri nell'ultimo viaggio per l'aldilà.

NOSTALGIA DEL MODERNO



Estetica domestica
Le arti della casa
1920-1970
di J. B. Hebey
5 Continents
pagg. 360 € 65,00

«Bere-Mangiare», «Riscaldare-Raffreddare», «Lavare-Pulire»: categorie per raccogliere gli oggetti illustrati in un grande libro dedicato al design domestico. Torri? Navicelle spaziali? Sommergibili? No. «Semplicemente» frullatori, servizi da cocktail, pentole. Oggetti d'uso comune ovvero oggetti del desiderio. Veramente belli, veramente americani. Sì, perché gli oggetti di *Estetica domestica* sono Made in Usa. Oggetti moderni che hanno aiutato famiglie felici nelle loro casette unifamiliari (uccellini compresi) a spremere arance, asciugare capelli, pesare cibi, lessare patate. E lo hanno fatto cercando di essere belli, non solo funzionali. Tanta nostalgia viene a guardarli, così lucidi, rotondi, perfetti. Come un film di Lynch

SANTI, DIAVOLI E RE



Miti, leggende e superstizioni del medioevo
di Arturo Graf
Bruno Mondadori
pagg. 501 € 25,90

In quel crogiuolo vitale e vivace che fu la cultura medioevale convivevano con scienza e tradizione, fantasia e erudizione, osservazione e superstizione. In questo libro, lo storico Arturo Graf (1848-1913) restituisce quella ricchezza e racconta di un Medioevo popolato di diavoli goffi e bizzarre streghe, di santi navigatori irrequieti e audaci che prendono il mare alla ricerca del Paradiso terrestre, di vulcani che racchiudono *faërie* e ospitano eroi esiliati dal mondo. Esaminando il *Decamerone* e la *Divina commedia*, la leggenda di re Artù e la vicenda di Celestino V, i miti dell'Etna e quelli del Paradiso.

Gay: orgoglio e pregiudizio

Ritorna, dopo venticinque anni, lo storico saggio di Mario Mieli «Elementi di critica omosessuale»

Roberto Carnero

Dopo diversi anni di assenza ingiustificata, tornano in libreria gli *Elementi di critica omosessuale* di Mario Mieli (1952-1983). Si tratta del testo più importante prodotto in Italia negli anni Settanta (la prima edizione, da Einaudi, è del 1977, anno chiave della contestazione) dal movimento di liberazione gay, un'opera che però superò presto i confini nazionali, per diventare libro di riferimento anche nel mondo anglosassone. Con questa nuova edizione presso Feltrinelli - arricchita da un'appendice di interventi di Paola Mieli, Tim Dean, Teresa de Laurentis, David Jacobson, Christopher Lane, Claude Rabant, Gianni Rossi Barilli e Simonetta Spinelli - sarà finalmente possibile la lettura da parte di un pubblico più ampio di questo libro così importante, che finora ha avuto una circolazione un po' underground all'interno della comunità omosessuale. Si tratta infatti di un documento fondamentale, sia per una prospettiva sociologica di storia della sessualità, sia per uno studio dei modi in cui l'omosessualità si è espressa e rappresentata in Italia. C'è un aspetto evidente legato al momento in cui il testo si è prodotto, che è anche il nodo fondamentale dell'approccio di Mario Mieli alla materia oggetto del suo studio. E cioè l'enfasi posta sulla carica eversiva e rivoluzionaria, secondo un uso di questo lessico strettamente incardinato nella teoria marxista, dell'elemento omosessuale. Per Mieli solo liberando l'eros - in tutte le sue forme, anche estreme, fino a giungere all'utopia di un transessualismo che trascende i generi - sarà possibile giungere a un superamento dei limiti, delle norme, delle regole, spesso coercitive, imposte dal capitalismo sulla vita materiale e spirituale delle persone. «Per la creazione del comunismo - scrive - è



Disegno
di
Vanna Vinci

conditio sine qua non, fra le altre, la completa disinibizione delle tendenze omoerotiche, che solamente libere possono garantire il conseguimento di una comunicazione totalizzante tra esseri umani, indipendentemente dal loro sesso». Il termine «transessualità» è utilizzato da Mieli in modo sensibilmente diverso dal significato che oggi comunemente gli si attribuisce, significando un'identità androgina e pansessuale e anticipando così le teorie più recenti sul «transgender».

Ma il saggio di Mieli, che pure nasceva dalla sua tesi di laurea, non è uno studio freddo e distaccato della materia. C'è un'urgenza emotiva, espressa sovente in impennate del linguaggio tra l'iconoclasta, il provocatorio e l'umoristico, lì ad interrompere la seriosità dell'esposizione, che affonda le sue radici in un vissuto individuale e collettivo molto sofferto per l'emarginazione e l'esclusione.

È, come scrive Paola Mieli nell'appendice, «un testo di battaglia, il manifesto di una certa politica dell'esperienza». I Gay Pride erano ancora di là da venire, o almeno era assai lontana una conoscenza generalizzata a livello sociale della tematica omosessuale. Mieli si rammarica che un certo machismo e una certa omofobia (il libro parla quasi esclusivamente di omosessualità maschile) allungavano facilmente anche all'interno di movimenti antagonisti e contestatari tra '68 e '77. Non rimaneva, allora, altra strada che la provocazione violenta, che non era una

strategia fine a se stessa, ma al contrario il grido disperato di una ribellione civile. «Per quali motivi la società ci emargina e tanto duramente ci reprime?», si chiede l'autore. E il suo libro è il tentativo di un'articolata risposta a questa domanda. Procede dunque mettendo a confronto il proprio punto di vista, che era poi quello

di molti compagni gay del movimento, con i più diffusi luoghi comuni antiomosessuali, comprese alcune teorie psicanalitiche dell'omosessualità (con l'intento di sostituire a quella «pseudo-scienza» una nuova «gaia scienza»). Risale poi nella storia a identificare, in ambito giudaico-cristiano, l'inizio della repressione dell'omosessualità. E conclude sostenendo che la questione omosessuale non interessa solo una minoranza. Quelli che lo pensano, scrive, «non si vogliono rendere conto che, fintanto che l'omosessualità resterà repressa, quello omosessuale sarà un problema riguardante tutti, dal momento che il desiderio gay è presente in ogni essere umano, è congenito, anche se attualmente, nella maggior parte dei casi, viene rimosso o quasi-rimosso». Da quando queste parole venivano scritte, sono passati venticinque anni. Ma la strada nella direzione indicata da Mieli per l'abbattimento del pregiudizio e della discriminazione non è stata ancora percorsa fino in fondo.

Delusione di culto

L'americano Dennis Cooper è per molti un «autore di culto», definito da William Burroughs «uno scrittore nato». Ora è uscito in Italia il suo ultimo romanzo: *I miei pensieri perduti* (Marco Tropea Editore, pagine 157, € 11,00). Per chi è abituato al sesso estremo (spesso a sfondo pedopornografico) e alla violenza gratuita dei suoi libri precedenti, questo sarà una delusione. Il tono si è fatto più riflessivo, la narrazione si svolge su un piano interiore. Ma anche noi che non avevamo amato gli altri romanzi siamo delusi. Forse gli è passata la voglia di scandalizzare, ma il nuovo corso di Cooper ci sembra sortire l'effetto di una noia mortale: una storia che non decolla, uno stile piatto e banale.

ro.ca.

in piccolo

- **I demoni della notte e altri racconti** di Charles Nodier
Introduzione e prefazione di Piero Pagliano, trad. di Tony Cavalca Garzanti, pagine 287, € 7.
Charles Nodier (1780-1844), filologo e bibliofilo francese, è autore interessante sotto molti aspetti. Bibliotecario all'Arsenal di Parigi a partire dal 1824, aprirà un salotto che diventerà il primo cenacolo del romanticismo transalpino, frequentato da scrittori come Hugo, Vigny, Lamartine, Musset, Dumas, Nerval, solo per citarne alcuni. La sua vastissima opera è soggetta a diverse influenze, tra cui quell'attenzione al fantastico così tipica del periodo, e che lo condurrà alla produzione di opere narrative caratteristiche di quel gusto imperante, così proficuo di sviluppi nella letteratura europea ottocentesca. I racconti ora riproposti al pubblico italiano sono un esempio significativo di quei *contes fantastiques* in cui il soprannaturale appare nelle sue forme sempre nuove, grazie a una scrittura pronta ad accogliere le suggestioni, ad accompagnare il lettore in un mondo posto all'insegna della fascinazione della parola, degli imprevedibili sviluppi dell'arte del racconto. Sogni inquietanti e premonitori, folletti, magie contribuiscono a creare quell'aria di mistero così tipica in un uomo che così definiva i buoni libri: «la cosa più deliziosa del mondo dopo le donne, i fiori, le farfalle e le marionette».
- **Quel che ho visto e udito a Roma** di Ingeborg Bachmann
Presentazione di Giorgio Agamben.
Con una nota di Jorg-Dieter Kogel.
Trad. di Kristina Pietra e Anita Raja Quodlibet, pp. 124 € 12,50.
Tra il 1954 e il 1955 Ingeborg Bachmann, sotto lo pseudonimo di Ruth Keller, scrisse un certo numero di corrispondenze da Roma per la Radio di Brema e per alcuni giornali tedeschi. Si tratta di testi di recente ritrovamento e presentati per la prima volta in traduzione italiana. Il lettore scoprirà una Bachmann esperta di alcuni fatti italiani all'epoca alla ribalta della cronaca, come il caso Montesi, di altre vicende, legate alla politica parlamentare, alla Democrazia Cristiana e al Partito Comunista, e di altre cose ancora. Il libro è corredato di un breve testo di carattere più apertamente letterario, dove è immediatamente riconoscibile il timbro di una voce narrativa così inconfondibile come quella dell'autrice del Trentesimo anno. Riguarda Roma, e questo è il suo esordio: «A Roma ho visto che il Tevere non è bello, ma trascurato nelle banchine, da dove spuntano rive a cui non c'è chi metta mano. Nessuno usa le navi da carico bruciate dalla ruggine, nemmeno le barche. Arbusti ed erba alta sono infangati, e sulle balauste solitarie dormono immobili gli operai nella calura di mezzogiorno. Fino ad ora non si è mai girato nessuno. Nessuno è mai caduto giù».

a cura di r.c.

stripbook



Valeria Viganò

Affetti, scelte, lutti, passioni, dolori, metamorfosi. Vita quotidiana di omosessuali e transessuali che si raccontano a una giornalista

La tremenda fatica di essere se stessi: storie di «svergognati»

Ci sono parole chiave nella concisa eppure complessa introduzione che Delia Vaccarello antepone alle storie emblematiche trascritte in *Gli svergognati*. E ci sono spiegazioni sul metodo di profonda empatia con le esperienze narrate nel volume, e sulla scelta di un sottotitolo articolato. Chi sono gli svergognati di cui si parla? Cosa hanno in comune vite di gay, lesbiche, trans... storie di tutti? Partiamo da qui, dalle persone che non provano vergogna nel cercare di vivere la propria identità. Concetto in via di espropriazione per tutti, ma con il quale chi ha fatto una scelta diversa dall'eterosessualità si trova a fare i conti da subito, appena il suo desiderio nasce dentro. Può succedere in età e in modi differenti, persino da sempre, ma il riconoscimento di ciò che si sente di essere è lo specchio che non deforma, non rimpicciolisce, non altera. Quello è lo specchio della verità con se stessi, senza infingimenti né ipocrisie, senza maschere. Chi ha offerto la sua storia a Delia Vaccarello ha parlato attraverso emozioni incancellabili, torti subiti, vite rifondate sulla base di una viscerale onestà della propria coscienza. E se l'angolo

di rifrazione produce una luce diversa a illuminare i percorsi, è pur sempre luce a rischiare amori, lutti, rapporti familiari, legami con i figli. Esattamente come per qualsiasi essere umano sulla faccia di questa terra. Ciò che colpisce e che, come suggerisce Vaccarello commuove fino al nodo in gola, è la grandissima umanità che trasuda da ogni esperienza. Umanità provocata da una visione dell'amore e degli affetti che non è mai superficiale. C'è un surplus che obbliga alla lealtà verso se stessi, un'attitudine a capire, a comprendere le ragioni e i sentimenti che, proprio perché obbligati alla differenza dagli altri grazie all'orrendo pregiudizio sociale che perdura insensato, attraversano mente e corpo. La geografia, parola chiave appunto, di questo universo, cambia continuamente. Se il primo racconto parla di una madre con un figlio piccolo che lascia il marito perché si innamora di una donna, continuando poi a vivere l'esper-

ienza con diverse compagne, il secondo ci porta bruscamente a un'esperienza di cambio di sesso, il lungo travaglio che trasforma un uomo in donna e viceversa. Uomini e donne che si sentono incompleti/e in un corpo che non corrisponde e accettano un iter terribile di modificazione fino all'operazione finale. Sono le storie più dure, che tangono la disperazione della prostituzione, la perdita della possibilità di vedere i figli, lo schermo e il dileggio continuo. Ciò che colpisce, nella diversificazione del vissuto, è la tremenda fatica di poter essere se stessi. Con i genitori, gli amici, nel caso di un gay molto cattolico con i sacerdoti. Con i figli.

Il rapporto con i figli, che sovente non è neppure preso in considerazione quando si parla di omosessualità, è al contrario un

punto chiave, fondamentale e frequentissimo, per cui lottare. Perché non c'è protezione alcuna se non l'amore paterno e materno. I figli, all'opposto del mondo esterno, sanno capire. È un elemento straordinario

di questo libro. I bambini si muovono su un altro binario, secondo le leggi dell'amore. La scelta di mettere all'interno de *Gli svergognati* la lettera di un adolescente alla madre lesbica sembra non solo opportuna ma illuminante. Un adolescente che vive con la madre e la sua compagna e a periodi anche con il padre. Tutti insieme, certamente dentro uno di quei nuclei rinati da separazioni e divorzi, senza il sacramento o la legalità del matrimonio, ma probabilmente più attenti alle relazioni al loro interno, proprio perché più esposti. La sensazione che danno i protagonisti delle storie è l'impossibilità

di sfuggire «le domande inchiodanti» su chi si è. Se gli altri possono rifiutarsi di rispondere, per i gay è più difficile non cercare risposte dignitose e profonde su ciò che sospinge la vita. Se alcuni dei racconti sono davvero dolorosi, altri sono il resoconto di una ricerca di equilibrio realizzata. Tutti prendono la forma di un lungo viaggio alla scoperta e alla realizzazione di sé. E se per gli uomini gay il nodo centrale resta il rapporto difficile con l'autorità paterna, per le donne è la vicinanza con il femminile. La storia che chiude il libro è la vivace esperienza di un amore nato via e-mail, la spensierata ragazza che lo sta vivendo ne parla con una grande felicità, felicità sorretta dal meraviglioso amore della madre. Viene da dirsi, basterebbe così poco, non la tolleranza ma l'ascolto, non il pregiudizio ma la conoscenza vera. *Gli svergognati* è un importante e utile tassello perché ciò possa avvenire.

Gli svergognati
a cura di
Delia Vaccarello
La tartaruga
pagine 187
€ 13,00